

L'INTERVENTO

di VINCENZO FERRANTE*

**PENSIONI E APE
TUTTI I NODI
DA SCIOGLIERE**

ANCORA POCO si sa dei dettagli della manovra previdenziale e delle misure allo studio sull'anticipo pensionistico (Ape). Ma, anche dopo la presentazione alle Camere della legge di Bilancio, non mancherà lo spazio per emendamenti e integrazioni. C'è modo, quindi, di fare qualche riflessione e suggerire qualche consiglio. Il primo riguarda la necessità di individuare misure generali dirette a consentire alle persone in età avanzata di poter comunque continuare a lavorare, soprattutto attraverso un allungamento dei permessi individuali, collegati non solo alla malattia in senso stretto. La quota di pensioni maturate dopo il 2011 è sempre più basata sul sistema contributivo, per cui una riduzione del reddito negli anni finali della carriera non conduce a nessuna perdita in termini di pensione: c'è spazio per sperimentare soluzioni part time (o short full time) già diffuse in altri Paesi europei per trattenere al lavoro (ma a orario ridotto) tutti i lavoratori. In secondo luogo, si dovrebbe tornare a vietare il lavoro, dopo il pensionamento, a chi potrà beneficiare dell'Ape, nella forma sia del prestito garantito sia di

una riduzione dei requisiti di legge.

DAL 2009, infatti, è stato sostanzialmente abolito ogni divieto di cumulo fra pensione e retribuzione (anche da lavoro subordinato): sarebbe paradossale se, ottenuto il vantaggio di un'uscita anticipata sulla scorta di un presunto deterioramento delle condizioni fisiche, il lavoratore poi approfittasse della situazione, ritornando a lavorare, così percependo due redditi. Infine, si deve raccomandare al Parlamento di individuare criteri logici e verificabili per il riconoscimento di facilitazioni, come, per esempio il numero di mesi di contribuzione antecedenti al raggiungimento della maggiore età oppure la durata dello stato di disoccupazione. Infatti, ove si lavori troppo «di cesello», deve apparire evidente il rischio negli anni di successivi interventi della giurisprudenza diretti a estendere i benefici anche a categorie illogicamente escluse, con il risultato di ulteriori dilatazioni della spesa pubblica.

*** Ordinario di Diritto del lavoro
alla facoltà di Giurisprudenza
dell'Università Cattolica**

